

STEFANO LANUZZA

di re a **VOCE**

Guarda: sulla terra vuota del Pleistocene, disperso in un'erranza sconfinata c'è un uomo che si oppone al Silenzio, l'altro nome della solitudine, e articola dei suoni che via via diventano semantici. Divengono fonemi. Diventano **Voce**.

Dopo il Silenzio, qualcosa che non è dell'umano ma del Nulla, in principio è la **Voce**...

Non parola, ma primordiale fenomeno: puramente sonoro. Dapprima, quell'uomo, il primitivo Eoanthropo, s'ascolta monologare. Bisbiglia, borbotta, mormora, brontola, blatera e soprattutto grida, strilla, schiamazza, urla, forse invoca...

Quella sua **Voce**, rauca o acuta, a tratti gioiosa e all'improvviso disperata, a chi può rivolgersi se non alle pietre, alle piante, al mare, al vento, al sole che sorge e tramonta, alla luce, al buio, alla luna, alle stelle silenti, alla stessa musica delle sfere inudibile da orecchio umano?...

È incoercibile il suo bisogno di esprimersi. Trascorrono ere, e vedi non lo stesso uomo ma qualcuno che, pure tanto diverso, gli somiglia: un Odisseo che, legato all'albero della sua nave, si offre, muto, a un'altra **Voce**, quella delle Sirene...

Ma chi ne ha mai toccata una se non quel personaggio del più bel racconto di Tomasi di Lampedusa, *Lighea*:

“... la vidi: il volto liscio di una sedicenne emergeva dal mare [...]. Quell'adolescente sorrideva, una leggera piega scostava le labbra pallide e lasciava intravedere i dentini aguzzi e bianchi, come quelli dei cani [...]. Essa] emerse diritta dall'acqua sino alla cintola, mi cinse il collo con le braccia, mi avvolse in un profumo mai sentito [...] sotto l'inguine, sotto i glutei il suo corpo era quello di un pesce, rivestito di minutissime squame madreperlacee e azzurre, e terminava in una coda biforcuta [...]. Era una Sirena [...]. Parlava e così fui sommerso, dopo quello del sorriso e dell'odore, dal terzo, maggiore sortilegio, quello della **Voce**. Essa era un po' gutturale, velata, risuonante di armonici innumerevoli; come sfondo alle parole in essa si avvertivano le risacche impigrite dei mari estivi, il fruscio delle ultime spume sulla spiaggia, il passaggio dei venti sulle onde lunari. Il canto delle Sirene [...] non esiste: la musica cui non si sfugge è quella sola della loro **Voce**”.

Poi, ora, quelle disperse **Voci** diventano Parola; e Parola non più di natura, ma di cultura: prima che la **Voce**, in empatia con la Parola, diventi Storia.

Non ‘realmente’ riproducibile dalla scrittura, la *Voce* è un connotato cruciale dell’identità del soggetto. A differenza della parola della scrittura, che esiste solo in un sistema di comunicazione tra chi scrive e chi legge, la ‘parola vocalizzata’ s’identifica infine con la ‘persona’: si pensi alle sperimentazioni sonore d’un Carmelo Bene, uno che vuole, appunto, ‘essere *Voce*’, cioè immagine sonorizzata.

“Parla un po’, così che io ti veda” dice Socrate.

a VOCE
da VOCE
in VOCE

con VOCE

su VOCE
per VOCE
tra VOCE

fra VOCE
sopra VOCE

sottoVOCE

V O

Ce c'è